

**Appalti.** Il Governo ferma l'emendamento Pd al Dl Fiscale: resta l'80% (dal 19 aprile 2018) - I sindacati: ora a rischio 3mila posti di lavoro

# Stop alla «quota 60%» in autostrada

Alessandro Arona  
 Giuseppe Latour

Stop alle novità in materia di appalti delle concessionarie autostradali: la quota da affidare con gara resta all'80%. La legge di conversione del decreto fiscale non ritoccherà dunque, come programmato, il Codice appalti sul delicato tema delle gare e degli affidamenti in house. All'ultimo momento, il Governo ieri ha deciso di esprimere parere negativo sull'emendamento, già depositato in commissione Bilancio al Senato, che avrebbe dovuto riabbassare la soglia al 60%.

L'emendamento, a firma Pd, prevedeva una deroga all'attuale

articolo 177 del Codice appalti 2016, che impone di mandare in gara una quota obbligatoria pari all'80% dei lavori, servizi e forniture maturati nell'ambito della concessione. Questo tetto, più alto di venti punti rispetto a quello attuale, scatterà dal 19 aprile del 2018.

Secondo l'emendamento (poi ritirato), i soggetti titolari delle concessioni autostradali avrebbero potuto ottenere un regime speciale, con l'obbligo di «affidare una quota pari al 60% dei contratti di lavori, servizi e forniture» tramite gara. Il resto sarebbe andato alle società in house. L'effetto pratico era di tenere in vita l'attuale limite del 60% per i lavori,

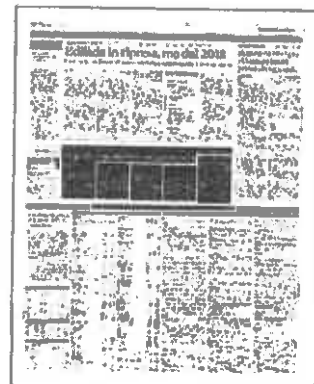
mantenendo il nuovo obbligo di gara per servizi e forniture (che oggi non ne hanno), seppure abbassato al 60%. Questo schema, dopo una trattativa sotterranea durata diversi giorni, è stato accantonato ieri, dopo lo stop deciso dal Governo.

«È un colpo durissimo per i lavoratori - si legge in una nota congiunta di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - tremila operai e tecnici specializzati ora rischiano di essere licenziati». Nelle prossime ore, annunciano, sarà proclamato uno sciopero nazionale.

«Ha vinto l'Ance - ammette il primo firmatario, il senatore Pd Daniele Borioli - ma il punto non era il mercato, perché con il

60/40 saremmo tornati alla soglia introdotta da Monti nel 2012 e prevista dalle direttive Ue. Il punto era evitare che con l'80% in gara si perdano migliaia di posti di lavoro». Lo scenario è realistico, perché le imprese di costruzione controllate da società autostradali (Pavimental di Autostrade per l'Italia, Itintra del Gruppo Gavi e Serenissima costruzioni di Brescia-Padova Spa) perderanno dal 2018 una quota sicura di lavori. Appalti che torneranno sul mercato con gara, ma - questo è il timore dei sindacati - non come lavoro stabile, a tempo indeterminato, ma con contratti di cantiere di piccole o medie imprese edili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

15 Nov 2017

## Di fiscale/3. Salta la «quota 60%» per gli appalti delle concessionarie autostradali

Alessandro Arona e Giuseppe Latour

Stop alle novità in materia di appalti delle concessionarie autostradali: la quota da affidare con gara resta all'80%. La legge di conversione del decreto fiscale non ritoccherà dunque, come programmato, il Codice appalti sul delicato tema delle gare e degli affidamenti in house. All'ultimo momento, il Governo ieri ha deciso di esprimere parere negativo sull'emendamento, già depositato in commissione Bilancio al Senato, che avrebbe dovuto riabbassare la soglia al 60%.

L'emendamento, a firma Pd, prevedeva una deroga all'attuale articolo 177 del Codice appalti 2016, che impone di mandare in gara una quota obbligatoria pari all'80% dei lavori, servizi e forniture maturati nell'ambito della concessione. Questo tetto, più alto di venti punti rispetto a quello attuale, scatterà dal 19 aprile del 2018.

Secondo l'emendamento (poi ritirato), i soggetti titolari delle concessioni autostradali avrebbero potuto ottenere un regime speciale, con l'obbligo di «affidare una quota pari al 60% dei contratti di lavori, servizi e forniture» tramite gara. Il resto sarebbe andato alle società in house. L'effetto pratico era di tenere in vita l'attuale limite del 60% per i lavori, mantenendo il nuovo obbligo di gara per servizi e forniture (che oggi non ne hanno), seppure abbassato al 60%. Questo schema, dopo una trattativa sotterranea durata diversi giorni, è stato accantonato ieri, dopo lo stop deciso dal Governo.

«È un colpo durissimo per i lavoratori - si legge in una nota congiunta di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - tremila operai e tecnici specializzati ora rischiano di essere licenziati». Nelle prossime ore, annunciano, sarà proclamato uno sciopero nazionale.

«Ha vinto l'Ance - ammette il primo firmatario, il senatore Pd Daniele Borioli - ma il punto non era il mercato, perché con il 60/40 saremmo tornati alla soglia introdotta da Monti nel 2012 e prevista dalle direttive Ue. Il punto era evitare che con l'80% in gara si perdano migliaia di posti di lavoro». Lo scenario è realistico, perché le imprese di costruzione controllate da società autostradali (Pavimental di Autostrade per l'Italia, Itinera del Gruppo Gavio e Serenissima costruzioni di Brescia-Padova Spa) perderanno dal 2018 una quota sicura di lavori. Appalti che torneranno sul mercato con gara, ma - questo è il timore dei sindacati - non come lavoro stabile, a tempo indeterminato, ma con contratti di cantiere di piccole o medie imprese edili.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved



Concorso per studenti degli istituti secondari

## Macroscuola, l'Ance Giovani cerca idee per la scuola del futuro

di Francesco Fantera | pubblicato: 09/11/2017



Se potessi, come progetteresti la tua scuola ideale? Su questa base si poggia l'impianto del bando 'Macroscuola', promosso dall'Ance Giovani, al quale sarà possibile iscriversi fino al 24 novembre 2017. Ispirato ad altri momenti di partecipazione su base nazionale, come ad esempio l'Hackathon sull'edilizia scolastica organizzato dal Miur nel 2016, l'iniziativa è arrivata alla sua terza edizione. Quest'anno, con l'aggiunta di Abruzzo, Marche, Puglia e Sicilia a Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Veneto, Piemonte e Valle d'Aosta, ha assunto un carattere ancora più nazionale. "L'obiettivo principale - spiega **Roberta Vitale**, presidente Ance Giovani - è quello di dar vita a un modello di scuola che non sia solo luogo di studio, ma anche di vita e di crescita e che sia progettato secondo le esigenze e i desideri dei ragazzi".

**Il rinnovamento del patrimonio scolastico ha assunto sempre più rilevanza negli ultimi anni**, sia in termini di qualità dei servizi a favore dei cittadini, che nell'importante questione legata alla messa in sicurezza del territorio. La ristrutturazione o il completo rifacimento degli istituti, deve necessariamente garantire migliori condizioni di sviluppo del tessuto sociale, andando a incidere sulla formazione dei cittadini del futuro. Inoltre, il coinvolgimento diretto dei ragazzi è soprattutto un'occasione per mettere a frutto la creatività dei giovani, permettendogli di confrontarsi con modalità di progettazione serie e che forse incontreranno nuovamente una volta terminati gli studi. In ultimo, il bando risulta fondamentale anche nell'ottica del rapporto fra la scuola e il mondo del lavoro.

**L'oggetto del bando riguarda la realizzazione di un progetto di un nuovo edificio, pensato e attuato dai ragazzi.** Per garantire la comprensione delle finalità dell'iniziativa e delle modalità di

svolgimento, una delegazione di Ance Giovani della regione di appartenenza, organizzerà entro il 31 gennaio 2018 un incontro con i partecipanti al 'Macroscuola'.

**Molto chiari i criteri di valutazione dei progetti che verranno presentati: originalità, fattibilità, chiarezza dell'elaborato e dell'esposizione il giorno della premiazione, innovazione e, soprattutto, autenticità. Il processo di selezione avverrà in due fasi, la prima delle quali a livello territoriale. Al secondo step, con relativa premiazione, arriveranno due proposte per ogni regione.**

**Le iscrizioni rimarranno aperte fino a venerdì 24 novembre 2017 e dovranno essere formalizzate tramite e-mail al gruppo Ance Giovani della propria regione. La partecipazione è totalmente gratuita, comprese le spese per attività collegate come, ad esempio, la premiazione finale che si terrà a Roma ad aprile 2018. La partecipazione è consentita a tutte le classi degli istituti superiori fino al terzo anno, senza limitazioni al numero di proposte provenienti dalla stessa scuola. I lavori dovranno essere consegnati entro il primo marzo 2018.**

**Enti locali.** Al via il fondo progettazione nazionale

# Post-sisma, appalti a trattativa privata

Massimo Frontera  
 Giuseppe Latour  
 ROMA

Il governo accelera la ricostruzione del Centro Italia scommettendo sul decentramento delle stazioni appaltanti e sullo snellimento delle procedure. La novità più rilevante - contenuta in un emendamento del governo - è l'uso della procedura negoziata senza bando (cioè trattativa privata a inviti alle imprese, a rotazione) per gli appalti di lavori fino a 5,2 milioni delle opere pubbliche individuate dal commissario alla ricostruzione nell'elenco delle Regioni. Inoltre si supera il monopolio di Invitalia come sola centrale di committenza, con l'ingresso delle quattro centrali regionali, dell'Agenzia del Demanio e delle diocesi.

Novità anche nella ricostruzione privata, con un giro di vite sul completamento delle schede Aedes e sulla riparazione di edifici con danni lievi. Nel primo caso si fissa al 31 gennaio 2018 il termine "tombale" per la consegna delle schede da parte dei professionisti. Chi non lo fa, perde contributo, compenso e viene can-

cellato dall'elenco. Scadenza "tombale" anche per le riparazioni di edifici con lievi danni: fissata al 30 aprile 2018. Per avviare i lavori basta la Cila (anche per interventi su parti strutturali). Spunta poi la regolarizzazione ex-post per gli edifici autocostruiti, a patto che non confliggano con Prg e piani paesistici.

Legata al pacchetto terremoto, c'è una riscrittura delle norme relative al fondo progettazione per gli enti locali. A partire dal prossimo anno il fondo sarà utilizzabile per il finanziamento delle spese per la redazione degli elaborati definitivi ed esecutivi dei Comuni anche in zona sismica 2 (non più solo in zona 1). Il plafond sarà dedicato agli «interventi di miglioramento e di adeguamento antisismico di immobili pubblici e messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico». Fino al 2019 ci saranno a disposizione delle amministrazioni 20 milioni in più. Per rendere più efficiente il fondo, infine, vengono dettagliate meglio le regole che i sindaci dovranno rispettare per le loro richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

Stanno

Cinchi

15 Nov 2017

## Di fiscale/2. Torna (più ricco) il fondo progettazione per i Comuni

Giuseppe Latour

Nasce dalle ceneri del vecchio fondo progettazione per gli enti locali un nuovo plafond, dedicato alla messa in sicurezza degli edifici pubblici e al contrasto del dissesto idrogeologico, con una dotazione più ricca di venti milioni di euro. E una procedura completamente rinnovata per effettuare le richieste, a partire dal 2018. È il senso di un emendamento al decreto fiscale presentato in commissione Bilancio al Senato dal Governo.

Il testo prevede che «al fine di favorire gli investimenti, sono assegnati ai Comuni» contributi soggetti a rendicontazione a copertura delle spese di progettazione definitiva ed esecutiva, relativa ad interventi di opere pubbliche, nel limite di 5 milioni di euro per l'anno 2017. Fin qui l'emendamento ricalca la manovrina che, però, viene profondamente innovata a partire dal 2018.

Per il prossimo anno e il 2019, infatti, potranno accedere al bonus anche i sindaci delle zone a rischio sismico 2, sempre «per spese di progettazione definitiva ed esecutiva», ma stavolta «relativa ad interventi di miglioramento e di adeguamento antisismico di immobili pubblici e messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico». Il limite, rispetto agli stanziamenti già effettuati, viene incrementato di 20 milioni, tra il 2018 e il 2019. Di conseguenza il fondo in questione viene ribattezzato come «fondo per la progettazione definitiva ed esecutiva nelle zone a rischio sismico e per la messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico».

Non è la sola novità. Cambiano, infatti, completamente le regole di funzionamento del fondo, con l'obiettivo di renderlo più efficace. Anzitutto, gli importi erogati a titolo di contribuzione non potranno sfiorare i limiti fissati dal decreto parametri del ministero della Giustizia per i servizi di progettazione. Inoltre, per ottenere l'erogazione del contributo i Comuni dovranno affrontare una procedura completamente nuova, inviando le proprie richieste entro il 15 giugno. E inserendo nelle istanze informazioni sul livello progettuale per il quale si richiede il contributo e il codice di progetto dell'opera.

La richiesta dovrà anche contenere le informazioni necessarie per permettere il monitoraggio complessivo degli interventi di miglioramento e adeguamento antisismico e di messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico di immobili pubblici. Ciascun comune, poi, potrà inviare fino ad un massimo di tre richieste di contributo per la stessa annualità. La progettazione dovrà riferirsi, nell'ambito della pianificazione comunale, a un intervento compreso negli strumenti programmatori del Comune.

Infine, verrà data priorità alla progettazione di interventi di miglioramento e di adeguamento antisismico «degli immobili pubblici costruiti con calcestruzzo prima del 1971 o in muratura portante». In questi casi il finanziamento riguarda anche le spese di verifica della vulnerabilità sismica da fare contestualmente alla progettazione. Subito dopo sarà finanziata la progettazione di investimenti riferiti ad interventi di miglioramento e di adeguamento antisismico degli

**immobili pubblici «sulla base di verifica di vulnerabilità sismica già effettuata». Al terzo gradino sarà finanziata la progettazione per interventi di messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico.**

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

**Congiuntura.** Domani il Rapporto Cresme: le opere pubbliche traineranno il settore al +2,5%

# Edilizia in ripresa, ma dal 2018

Il direttore Bellicini: «Nuovo ciclo fatto di innovazione e competenza»

Alessandro Arona

Il Cresme - è previsto un nuovo 1,424 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI CHIAVE**

**167 miliardi**

**Il settore**  
Nel 2017 129 miliardi di euro di investimenti in costruzioni, più 36,4 miliardi di manutenzione ordinaria e 1,8 miliardi di euro per gli impianti a energia rinnovabile.

**+1%**

**La crescita 2017**  
Un anno fa il Cresme prevedeva un incremento del 2,2% nel 2016 e +2,6 nel 2017 per gli investimenti in costruzioni (in valori reali), ora ridimensionati a +1,0 e +1,1%

**+2,5%**

**Attese 2018**  
Per l'anno prossimo previsto l'avvio di un ciclo trainato dalle opere pubbliche (+4,8 nel 2018 e +4,2% nel 2019)

La vera ripresa per le costruzioni non è ancora arrivata, con gli ultimi due anni (2016 e 2017) al di sotto delle previsioni (+1,0 e +1,1% in valori reali), dopo una crisi che in otto anni (dal 2005 al 2014) ha ridotto il settore (investimenti) del 33% e ha bruciato 600 mila posti di lavoro (da due milioni a 1,4, un calo del 30%).

Ma l'ora del riscatto sembra vicina, e per il 2018 le previsioni sono di una crescita del 2,5% (rispetto al +1,5% previsto dal governo per il Pil), trainata in particolare dalla opere pubbliche, che dovrebbero finalmente produrre una crescita di spesa dopo le delusioni degli ultimi due anni (-2,6 e -1,5%, sempre in valori reali).

Il centro di ricerca Cresme presenterà domani a Venezia (ore 9,30, Aula Magna Iuav) il suo rapporto congiunturale annuale, che il direttore Lorenzo Bellicini anticipa in pillole al Sole 24 Ore.

«Nel 2016 e quest'anno - spiega Bellicini - c'è stata ancora una frenata delle opere pubbliche, un fenomeno con varie cause tra cui i comuni del sud che nel 2014 e 2015 avevano speso tanto per i fondi strutturali 2007-2013 in ritardo, e che poi non hanno saputo riprendersi nonostante le nuove regole di bilancio più flessibili». Inoltre - spiega il Cresme - negli ultimi due anni si è assistito al «persistere delle difficoltà di spesa per investimenti delle amministrazioni pubbliche», per cui nonostante programmi e finanziamenti messi in campo dal governo la spesa per opere pubbliche è calata ancora del 2,6% nel 2016 ed è prevista a -1,5% anche quest'anno, sempre dopo gli anni della crisi che avevano fatto scendere gli investimenti pubblici in costruzioni del 36% in valori reali. Sul calo 2016-2017 ha inciso anche il rallentamento degli investimenti di alcune imprese del settore energia e trasporti (autostradali).

Ma «a partire dal 2018 - spiega

ciclo di crescita degli investimenti spinto dalle nuove ingenti risorse attivate nell'ultimo biennio (avvio programmazione 2014-2020 e le risorse dal bilancio dello Stato 2016, 2017 e 2018)». Risorse, calcola il Cresme, per 149 miliardi di euro. «Il nuovo ciclo di crescita delle opere pubbliche - prevede il Cresme - dovrebbe durare almeno fino al 2022». «Le risorse sono tante - commenta Bellicini - ora bisogna saperle spendere».

«Il recupero dell'edilizia esistente - prosegue il direttore Cresme - cresce da anni, ma ormai è al massimo, più di tanto non si può andare. Per fare un ulteriore salto deve partire la rigenerazione urbana».

«L'antisismica resta una scommessa, ci sono i nuovi bonus rafforzati dal 2018, ma non è semplice calcolare quale impatto effettivo avranno sul mercato». «Per le nuove costruzioni residenziali», crollate di oltre il 40% negli anni della crisi, «qualcosa comincerà a muoversi ma non è questo il futuro». «Il non residenziale - prosegue Bellicini - risente della ripresa economica e ha ottimi margini per crescere».

Ma al centro del Rapporto Cresme ci sarà anche «la vera metamorfosi che il settore sta affrontando», spiega Bellicini. «È la seconda rivoluzione industriale delle costruzioni, dopo quella del 1850 dovuta al cemento armato, ed è fatta di digitalizzazione della progettazione e del processo costruttivo, nuovi materiali, nuovi strumenti di misurazione, nuove tecnologie di costruzione, energie rinnovabili. I modelli di offerta e i comportamenti della domanda vengono ridisegnati».

In affanno resta però l'occupazione, crollata del 30% dai due milioni di addetti di dieci anni fa agli 1,404 milioni del 2016 (dati Istat), ancora -4,38% sul 2015. Nel secondo trimestre 2017 il dato è in lieve ripresa a





**Whistleblowing**  
LOTTA ALLA CORRUZIONE

Niente discriminazioni  
Dal trasferimento al licenziamento,  
vietate tutte le misure di ritorsione

Le sanzioni  
Centrale il ruolo dell'Anac  
che potrà applicare misure pecuniarie

# Più tutele per chi segnala illeciti

Atteso per oggi il voto finale sulla legge che rafforza la difesa dei dipendenti

Giovanni Nagni

È atteso per oggi alla Camera il voto finale sul provvedimento che introduce forme di tutela per i dipendenti, sia pubblici sia privati, che segnalano illeciti di cui sono venuti a conoscenza nell'ambito del proprio rapporto di lavoro. Un provvedimento rilevante, che rappresenta solo un primo passo ma che, come sottolineato dal presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone, è indispensabile.

Il whistleblowing, la "soffiata" dei dipendenti pubblici sulle irregolarità all'interno del proprio ufficio è un istituto non ancora decollato, anche se dal 2012, quando è stato previsto dalla legge Severino, le segnalazioni sono in aumento: all'Anac nei primi 5 mesi di quest'anno ne sono arrivate 263 rispetto alle 252 dell'intero 2016. Arrivano in maggioranza (per il 75%) dal-

le prime linee della pubblica amministrazione (impiegati, insegnanti e personale sanitario); molte meno quelle dagli alti livelli della pubblica amministrazione, dirigenti, responsabili della prevenzione della corruzione, militari. Le attività più esposte sono gli appalti, l'attribuzione di incarichi, i concorsi pubblici, i danni erariali.

Il disegno di legge ha l'obiettivo di fare da scudo rispetto a qualsiasi misura ritorsiva che le aziende pubbliche o le imprese private dovessero prendere nei confronti del dipendente. «Diverso però il meccanismo messo in campo: nel settore privato il perno dell'intervento è rappresentato dal decreto 231 del 2001 e dalle modifiche introdotte ai modelli organizzativi mentre è per certi versi più diretto il sistema nel settore pubblico. Qui, infatti, centrale è il ruolo dell'Anac (Autorità che,

insieme a magistratura, è responsabile della prevenzione della corruzione) rappresenta anche la figura cui vanno indirizzate le segnalazioni del lavoratore.

Se è accertata l'adozione di misure discriminatorie da parte delle amministrazioni pubbliche, l'Anac applica al responsabile che ha adottato la misura una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 30.000 euro. Se viene verificato il mancato svolgimento da parte del responsabile di attività di verifica e analisi delle segnalazioni ricevute, si applica al responsabile la sanzione amministrativa pecuniaria da 10.000 a 50.000 euro. L'anonimato di chi effettua la segnalazione è sempre assicurato.

Invertito l'onere della prova. È a carico dell'amministrazione pubblica dimostrare che le misure di penalizzazione adottate nei confronti del segnalante sono motivate

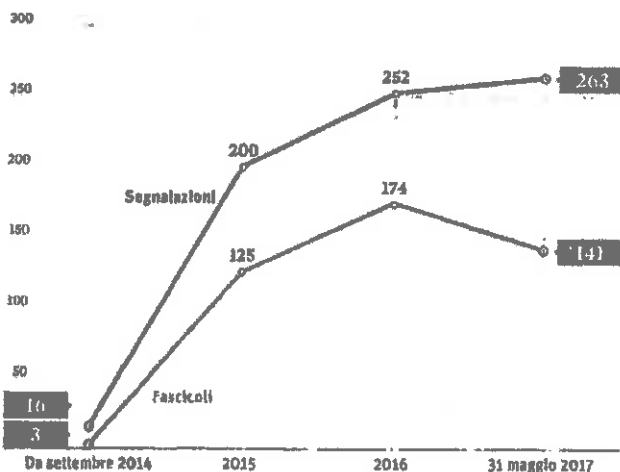
da ragioni estranee alla segnalazione stessa. Gli atti discriminatori o ritorsivi adottati dall'amministrazione o dall'ente sono nulli. Il lavoratore licenziato a causa della segnalazione è reintegrato nel posto di lavoro.

Le tutele non sono però garantite nei casi in cui è accertata, anche con sentenza di primo grado, la responsabilità penale del dipendente per reati di calunnia o diffamazione o comunque per reati commessi con la denuncia oppure la responsabilità civile, per lo stesso titolo, nei casi di dolo o colpa grave.

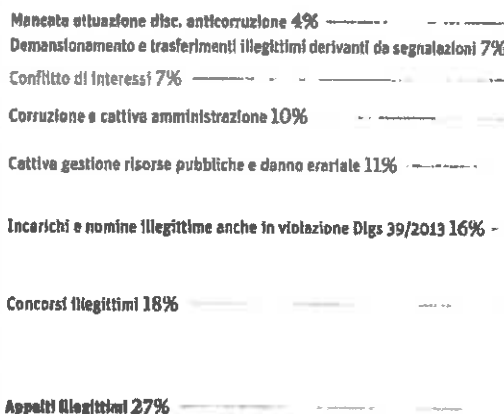
Nel privato, tra i requisiti che i modelli organizzativi dovranno avere sono inseriti sia canali che garantiscano la possibilità della segnalazione e la riservatezza dell'identità degli autori, sia un meccanismo sanzionatorio per colpire chi ha fatto una segnalazione pretestuosa, con dolo o colpa grave.

## Il bilancio

### LE SEGNALAZIONI



### LE SONDAGGI



**Digital Italy Summit.** Attenzione al trasferimento tecnologico

# Industria 4.0 decollerà solo con più formazione

di Marzio Bartoloni

**L'**era della quarta rivoluzione industriale è solo ai primi passi. Quella che abbiamo vissuto in Italia finora con il lancio del piano Industria 4.0 con una chiamata alle armi delle imprese è la «fase zero». Perché dopo la consapevolezza che si è diffusa negli ultimi due anni sull'urgenza del passaggio al digitale per la manifattura e per tutte le imprese ingenerale, soprattutto Pmi (da qui il nuovo paradigma «Impresa 4.0»), ora c'è la «fase 1»: l'attuazione. E qui - avvertono gli esperti che si sono confrontati ieri in un workshop su questo all'interno del Digital Italy Summit, organizzato a Roma da The innovation group - arriva la fase più difficile. Quella in cui le imprese, in particolare quelle più piccole, devono convincersi non solo a investire in Ict, macchinari e beni digitali ricorrendo alla batteria di incentivi messi a disposizione dal Governo (super e iperammortamento tra tutti), ma devono modificare radicalmente i loro processi produttivi e formare il proprio capitale umano.

Per questo nella fase attuativa è cruciale spingere su due priorità: il trasferimento tecnologico - partendo in particolare dai centri, come i digital innovation hub, che sul territorio possono aiutare le Pmi - e la formazione alle nuove competenze. Un punto, quest'ultimo che rischia di diventare una vera emergenza perché potrebbero mancare prestissimo tanti profili professionali e skill digitali su cui in Italia si fa pochissima formazione. «Oggi gli Iis, gli Istituti che in Italia si occupano della formazione terziaria professionalizzante, diplomano solo 8 mila studenti l'anno e ricevono 13 milioni di finanziamento contro i 7 miliardi dell'università. Abbiamo appena stanziato 50 milioni in più in tre anni nella manovra ma è solo una goccia nel mare», avverte Stefano Firpo che guida la direzione generale per le politiche industriali del ministero dello Sviluppo economico dove è stato ideato il piano Industria 4.0 che quest'anno prevede anche un credito d'impo-

sta del 40% (stanziati 250 milioni) destinato proprio alla formazione sui temi di Industry 4.0. Firpo sottolinea anche l'esigenza di spingere sul trasferimento tecnologico per far «percolare» tutta questa spinta all'innovazione nelle Pmi. A parlare di «spinta all'attuazione» come nuova parola d'ordine è anche Elio Catania, presidente di Confindustria digitale. «Siamo solo agli inizi, la partenza del Piano è andata bene, ma adesso bisogna mantenere alta l'attenzione», ha spiegato Catania. Che parla di un obiettivo di «800 mila Pmi» da portare verso la digitalizzazione, spingendole «non solo a utilizzare i nuovi macchi-

## CONFINDUSTRIA DIGITALE

**Elio Catania:** «L'obiettivo è portare 800 mila Pmi verso la digitalizzazione, spingendole a sfruttare l'interconnessione di tutte le tecnologie»

nari, ma anche a lavorare sull'interconnessione di tutte le tecnologie che sono state immesse nelle aziende e per questo c'è bisogno di un grosso lavoro attuativo». Per l'economista Fabrizio Onida infine «dopo la spinta agli investimenti ora bisogna dare alle imprese delle indicazioni sui grandi driver di sviluppo tecnologico e aggregarle intorno a grandi progetti».

E che ci sia ancora molta strada da fare lo dimostra una indagine presentata ieri al Digital Italy Summit del laboratorio Rise (Research & Innovation for Smart Enterprises) dell'università di Brescia su un campione di 105 aziende manifatturiere di uno dei distretti più all'avanguardia in Italia, dalla quale emerge che solo metà delle imprese ha realizzato o sta realizzando progetti 4.0, mentre il 20% è ancora agli studi di fattibilità che potrebbero portare a degli utilizzi effettivi. Gli altri ancora neanche si sono posti il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA